

### Altri 70 giornalisti aderiscono a Roma al movimento

Nuova affollata assemblea  
nella capitale - Domenica  
a Milano il convegno nazionale

ROMA, 8 marzo

Fra una settimana a Milano, per gettare le basi del movimento nazionale: con questo spirito, i giornalisti democratici romani si sono incontrati oggi — per la seconda volta — al Teatro dei Satiri a un mese e mezzo circa dalla prima assemblea costitutiva del 25 gennaio. Come allora, il teatro è apparso gremito: e durante i lavori s'è potuto fare un bilancio delle nuove adesioni raccolte, altre settanta, nella sola mattinata.

Nel corso dei lavori è stata letta una lettera inviata da un gruppo di giornalisti in cui viene sottolineata la loro adesione al movimento affinché venga fatta, dai vari organi di informazione, «un'analisi puntuale dei fatti e degli avvenimenti, con un inquadramento dei problemi che rifugga dall'ideologismo e dallo schematismo dottrinale con il rifiuto di quel manicheismo teologico e generalizzante che si definisce come una perfetta antitesi del carattere problematico e antiretorico del giornalismo moderno». La lettera è stata firmata, tra gli altri, da Pasquale Bandiera, Adolfo Battaglia, Edgardo Bartoli, Franco Colombo, Mario Di Bartolomei, Carlo Mazzarella, Gianni Pasquarelli, Pier Giovanni Permolli, Sergio Telmon e Ferdinando Viridia.

L'assemblea, presieduta da La Volpe, si è aperta con una serie di brevi relazioni, la prima delle quali è stata svolta da Branconi che ha compiuto una rapida panoramica sulle iniziative svolte dal comitato promotore dal 25 gennaio ad oggi. Il quadro è indubbiamente più ottimistico di quanto fosse ragionevole prevedere alla prima assemblea. In tutte le maggiori città si sono costituiti grossi nuclei di aderenti; mentre la stessa rabbiosa reazione di alcuni editori, dimostrano come le prime indicazioni del movimento — contro la repressione e per la libertà di informazione — abbiano colpito nel segno.

Sono seguite le relazioni di Loteta e di Mazzocchi, sullo statuto e sul contratto; in entrambi i casi, l'esame — frutto di un primo lavoro collettivo di ricerca — ha indicato i gravissimi vizi di origine e la necessità di una globale revisione.

Il compagno Alessandro Curzi, infine, ha svolto una breve relazione sull'ultimo consiglio nazionale della stampa dalla quale emerge un quadro politico nuovo rispetto a più tradizionali schieramenti. Un quadro nel quale anche i giornalisti romani dovranno necessariamente inserirsi, sviluppando la propria azione — ben oltre i momenti più esplicitamente sindacali — nel contesto di una situazione politica nazionale ricca oggi di profonde contraddizioni, ma anche di prospettive.

Su questi temi s'è sviluppato il dibattito; che ha visto contributi assai importanti quale quello di Butitta — che ha affrontato il tema della funzione e struttura di «servizio pubblico» che va assumendo il giornalismo contemporaneo; e i documenti votati dalle assemblee di redazione del *Paese Sera* e dell'*Avanti!* (quest'ultima anche insieme alla Commissione interna dello stabilimento tipografico).

Una vivace ed irrisolta discussione si è sviluppata, al termine, sul problema dell'Ordine: vale a dire sugli strumenti ed i tempi più idonei per affrontare il problema di una diversa regolamentazione giuridica che attui le norme costituzionali sulla libertà di stampa. Una affrettata e semplicistica soluzione del problema proposta da un esiguo gruppo è stata rifiutata — come già il 25 gennaio — dall'assemblea.

L'assemblea, infine, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno sulla situazione della RAI-TV presentato dai giornalisti Sergio Turone, Giancarlo Zizola, Federico Bugno, Adolfo Battaglia e Michele Tito in cui tra l'altro si afferma: «Il movimento dei giornalisti democratici prende occasione dall'ultimo episodio (servizio "TV-7" di Zavoli sul "Codice da rifare") per ribadire il ruolo culturale e politico proprio del giornalista nel quadro di una informazione libera ed efficace sia in televisione sia attraverso i giornali. Respinge il falso criterio di obiettività concepito come integrale svuotamento della responsabilità del giornalista, criterio che si risolverebbe in una neutralità solo apparente».